

teatro >>> **SALOMÈ di Unoetrino. Un appunto.**

Il nuovo spettacolo di Unoetrino si inserisce in quella corrente, non ancora certamente maggioritaria, che tende a riscoprire i fondamenti del moderno in funzione anti-postmoderno.

Di Gigi Livio

Proprio un "appunto"; nulla a che fare, dunque, con una recensione anche se potrebbe essere utile per una futura recensione.

Le sere del 15 e 16 giugno Unoetrino inscena a Torino una sua *SALOMÈ*. Questa rivista ha deciso fin dalla sua fondazione di dedicare molta attenzione a un fenomeno che gli osservatori più attenti notano da qualche tempo: quello della crisi del pensiero postmoderno e delle pratiche che questo pensiero copre e insieme autorizza. Lo spettacolo di Unoetrino va proprio nella direzione del recupero, altamente innovativo, di elementi fondamentali del moderno che non possono non risultare usati in funzione anti-postmoderno.

Il termine appena usato di "innovativo" pretende una spiegazione. Se è vero che tutta l'arte è innovazione nei confronti di una tradizione è però altrettanto vero che il feticismo del nuovo comporta un immediato aggancio al mercato, tipico dell'industria culturale e quindi di tutto ciò che dell'arte è la negazione. L'innovazione dell'arte è dunque ineluttabile ma non cercata: quando Petrolini usa un motto di Verdi, "Torniamo all'antico faremo un progresso", enunciandolo improvvisamente nella recita di *Nerone*, testo spettacolare altamente innovativo appunto, intende dire e sottolineare che lui con l'innovazione a tutti i costi del Futurismo non ha nulla a che fare; che anche lui innova per la necessità intrinseca della sua arte ma non per rispondere a un'esigenza del mercato e, in quel caso (ma: sempre), del mercato politico (la registrazione cinematografica di *Nerone* è del 1930). Dunque Unoetrino si rifà al moderno ineluttabilmente innovando.

Ecco qui alcuni temi che ci permettono di affermare ciò che abbiamo appena scritto. Il testo si ispira alla *Salomé* di Wilde, opera moderna come altra mai dal momento che riesce a rovesciare l'orientalismo fine ottocento, così propriamente decadente, in grottesco, in un pianto straziato, frammisto di riso beffardo, sui temi dell'amore e della morte nell'epoca dell'alienazione dell'uomo e dell'arte nel grande mercato borghese che tutto fagocita. La lavorazione di questo testo è tale da straniare il già straniato in modo però perfettamente rispondente alle esigenze dell'arte di oggi. (Il discorso potrà essere più articolato quando potremo, se potremo, leggere questo testo o fruire di una registrazione dell'evento spettacolare).

La recitazione è particolare. I due attori recitanti in scena parlano scandendo le parole, urlando o sussurrando, comunque mai in modo naturalistico e certamente sempre seguendo un qualche tipo di straniamento. Il naturalismo è un portato del moderno, certo, ma cento e più anni dopo risulta oggi così strettamente legato invece alla mentalità postmoderna per il suo essere "facile" e arreso all'esistente.

Lo spettacolo si svolge su due livelli. Il primo è quello della *SALOMÉ* che, per quanto elaborata, mantiene comunque lacerti wildiani; il secondo è invece quello delle inserzioni di osservazioni legate all'attualità politica. Questo modo di procedere è ancora una volta tipicamente moderno e si rifà a Petrolini e ai suoi "slittamenti". Il testo di Unoetrino è tutto contesto di slittamenti. La realtà viene affrontata di petto, in modo brutale e violento; e con rabbia.

La rabbia, ecco un altro elemento tipico del moderno. Il postmoderno ha assunto l'atteggiamento cinico, che, nella accezione odierna, nulla ha a che fare con quello stoico, espresso attraverso un'ironia mostrata con sufficienza perché "così va il mondo". Ma la coscienza critica ci fa dire che così va il mondo perché determinate persone rappresentanti i cosiddetti "poteri forti" vogliono farlo andare così: la reazione a questa ideologia non può che essere violentemente rabbiosa.

Dobbiamo riappropriarci della sana rabbia che Marx esprime così bene con lo stile della sua prosa saggistica, oltre che ovviamente con i temi che tratta; si tratta di una rabbia lucida, ricca di umori sarcastici. Altro che ironia "leggera"! Non c'è leggerezza nello spettacolo di cui ci stiamo occupando ma riappropriazione della giusta "pesantezza" di un pensiero e di un'espressione profondi. Solo, dunque, un "appuntamento", come abbiamo detto all'inizio. Ma un appuntamento che non vuole affatto nascondere la gioia di ritrovare, finalmente, un'espressione artistica che sappia "tornare all'antico" proprio per "fare un progresso".